

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre/1

L'Italia ospite ad Angoulême

Il gran ciclo dei saloni e delle mostre mercato riparte puntualmente dopo le feste natalizie e di fine anno saltando le Alpi e avventurandosi in terra francese nella regione della Charente più precisamente ad Angoulême sede del prestigioso Salon International de la Bande Dessinée che sarebbero poi i nostri fumetti. Dal 26 al 29 gennaio sarà una vera festa quest'anno particolarmente appetibile visto che il paese ospite d'onore è proprio l'Italia. Mostre «clou» dunque dedicate a Hugo Pratt, a Milo Manara a Vittorio Giardino, a Jacovitti ed Altan ed una rassegna speciale per i fumetti «popolari» (soprattutto gli albi della Bonelli Editore). Passando alle star francesi un omaggio particolare è dedicato a Jean Michel Charrier grande sceneggiatore e creatore di personaggi come Buck Danny, Tan Guy e Laverdure e Blueberry mentre il «Grand Prix» di Angoulême verrà consegnato ad un maestro dell'umorismo grottesco e surreale come Nikita Mandryka. Altre rassegne sui giovani autori e sulla presenza dei fumetti nella stampa quotidiana e poi incontri conferenze dibattiti e proiezioni.

Mostre/2

Il «Salone» a Roma e «Lucca» a Lucca

Dalla Francia all'Italia dove la stagione delle mostre si aprirà ai primi di febbraio con la rassegna di Prato seguita all'inizio di marzo da «Treviso Comics». Ma intanto pare si sia chianta la querelle tra Lucca e Roma dopo il «svorzo» tra Lucca vede del Salone internazionale dei comics e Rinaldo Traini pratica mente da sempre direttore ed animatore di questa grande manifestazione. Ebbene dopo la crisi e le tensioni della scorsa primavera e dopo la nascita ed il subitaneo successo della concorrente Expoartoon di Roma (sempre organizzata da Rinaldo Traini e dalla sua Comic Art) sembra si sia giunti ad un'intesa tra le parti. Il Salone internazionale dei Comics si trasferisce a Roma nell'ambito di Expoartoon o sarà organizzato dal centro di studi iconografici «Immagine» a cui restano anche i classici premi della vecchia Lucca (gli Yellow Kid Fan toche e Caran d'Ache) che verranno assegnati il 13 maggio a conclusione della prossima edizione di Expoartoon. Per la ventisettesima edizione del Salone internazionale bisognerà invece attendere un po' di più forse il 1996 anno del centenario del fumetto Lucca dal canto suo, riacquista piena autonomia e procederà con le sue gambe. Già annunciati i prossimi due appuntamenti di Lucca (Incontri e Lucca Games: il primo dal 24 al 26 marzo il secondo tra ottobre e novembre).

Libri

Tutta la storia del Grande Blek

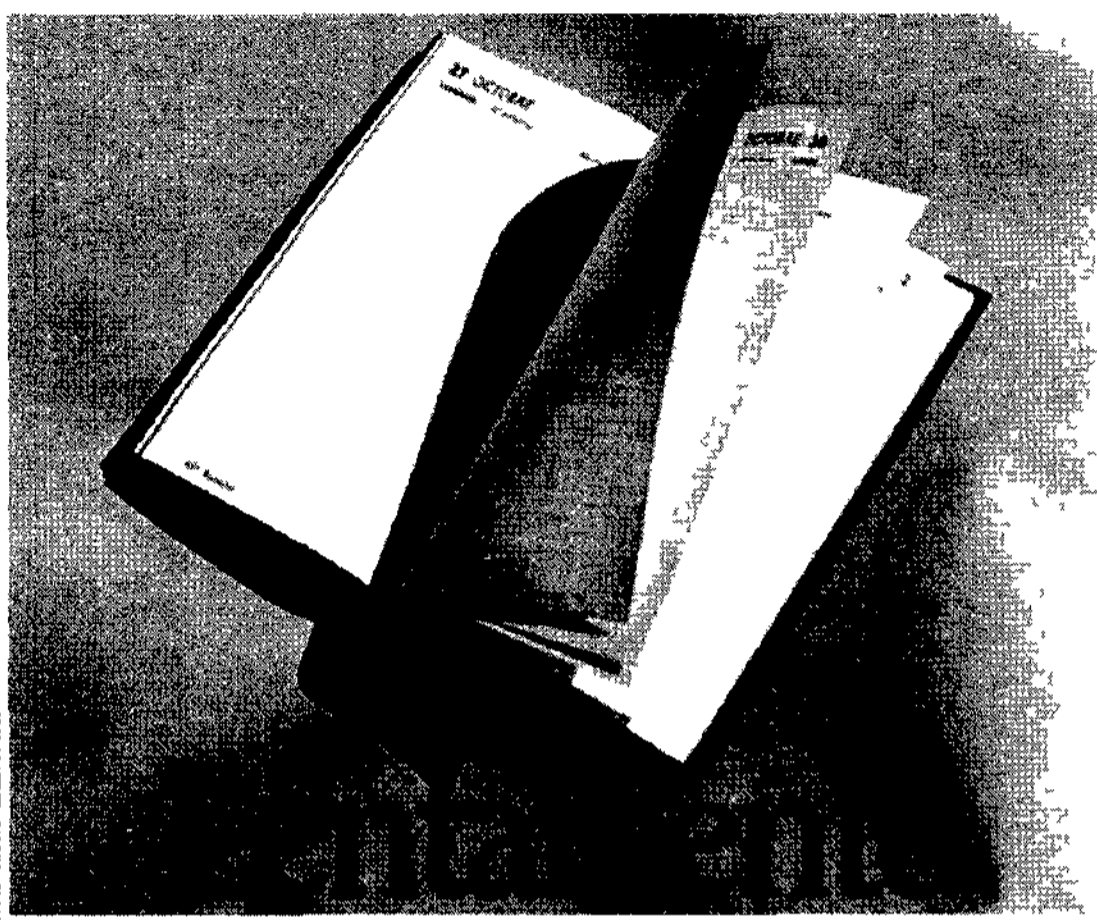
Dopo il rilancio editoriale del Grande Blek e di Capitani Miki nelle nuove avventure in formato striscia edita dalla Dardo è ora la volta di un libro dal titolo Il Grande Blek. La storia (avventura) (Edizioni d'arte Lo Scarabeo lire 25.000) che a cura di Danilo Guzzoni e Alberto Gedda ripercorre una delle più affascinanti saghe a fumetti italiane. Oltre ai numerosi saggi e interventi oltre ai disegni realizzati per l'occasione da diversi autori il libro molto curato e ben stampato offre una storia pressoché inedita. Avventura sul San Lorenzo in cui Blek incontra un gruppo di coloni piemontesi e recupera la vecchia avventura dell'Esse. Ecco il piccolo trapper in cui Blek fece la sua prima comparsa.

Disney

Le Parodie in formato lusso

Sono i classici dei classici sono le Grandi Parodie Disney in cui i migliori autori italiani fanno il verso a romanzi mitici ed epopee. Pubblicata e ristampata da decenni (alcune prime stampe hanno quotazioni milionarie) sono da circa tre anni di nuovo in edicola. Ma da un paio di mesi hanno cambiato veste grafica ed escono in versione cartolina con una bella e gradevole rilegatura arricchita da articoli schedati e biografie degli autori. Due i titoli di questa nuova serie. La storia di Marco Polo detta il Milione di Guido Martina e Romano Scarpa e Paperno e la storia del Tesoro di Carlo Chendi e Giuseppe Boita in 7 volumi editi dalla Disney Italia e costano 8.000 lire cadauno.

IL LIBRO. «La lenteur», il primo romanzo in francese dello scrittore ceco



Brigitte Langevin

La Parigi di Milan Kundera

È appena uscito in Francia un nuovo romanzo di Milan Kundera. Si intitola «La lenteur» ed è un attacco frontale alla società della fretta. E, dietro alla comparazione fra Settecento e Novecento, c'è il ritratto dell'Ovest visto da Est.



... e la maneggia come fosse sua da sempre. Senza dimenticare il suo fu mouir centroeuropeo esilarante e surreale come le avventure del soldato Sveik o certe pagine di Bohumil Hrabal Straordinario

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI. Due giovani due secoli Vincent è figlio di questa fine millennio «il cavaliere» è figlio del Settecento. Si incontrano come in un quadro senza tempo nel parco di un castello. O meglio castello per il cavaliere ristrutturato in albergo per Vincent. Sono reduci ambedue da una notte d'amore. O meglio è stato amore per il cavaliere con vulgare isteria per Vincent. Il primo ha amato una dama lungamente fino alle prime luci dell'alba. Si sono scambiati baci e carezze in una stanza segreta del castello al riparo da sguardi indiscreti. È stata un'avventura senza ieri e senza domani vissuta con reciproca generosità e riserbo. Vincent invece ha voluto esibirsi ai bordi della piscina del castello-hotel con una giovane appena incontrata.

Due secoli a confronto

Ma il suo sesso non ha risposto è rimasto «piccolo come una fragola di bosco appassita». Niente di grave lui e la sua partner schiacciati l'uno sull'altra hanno simulato il coito. Così il pubblico presente ha potuto pensare che accadesse sul seno. Adesso è mattina e i due lasciano il teatro delle loro gesta. Il cavaliere si dirige lentamente verso la diligenza che l'attende. «Più avanza e più rallenta» e in questa lentezza si potrebbe riconoscere il segno della felicità. Porta le dita al naso annusa deliziosamente l'odore di madame de T. la sua compagna di una notte. Poi sale sul cocchio e si anticipa in un angolo allungando le gambe e mizia il suo viaggio dormicchiando beato. Senza fretta senza domani senza pubblico. Vincent invece si avvia verso la sua lucente motocicletta. Della sua notte balorda gli resta un gusto amaro che vorrebbe cancellare lanciandosi sull'autostrada a tutta velocità. Così farà rombando verso Parigi per dimenticare il suo misero groviglio interiore.

I due dunque prima della partenza s'incontrano e si squadrano incoscienti. Vincent dice: «Ho passato una notte meravigliosa. «An che no» gli risponde il cavaliere in certo sc. confidarsi o meno a quello strano individuo con un caso in testa come i soldati del Medio Evo. L'altro insiste: «Ho passato una notte meravigliosa una notte come sa incedibile». E il cavaliere a questo punto si è mutato perché scapi

... sce che questa impazienza di parlare è nello stesso tempo un implacabile disinteresse ad ascoltare. Allora si separano l'uno in carrozza l'altro in moto.

È il nuovo romanzo di Milan Kundera. Si intitola «La lenteur» (ed. Gallimard 87 FF) ed è il primo romanzo scritto in francese dall'autore. Se L'immortalità era stata la sua opera contro la volgarità quest'ultima prende di mira la velocità. Velocità che tutto trita e annega in brodaglia. Velocità che impedisce velandolo il piacere. Per questo il «cavaliere» è uomo del Settecento secolo dell'edonismo. L'ultimo uomo capace di assaporare e dilettarsi e al contempo amare fess anche per una notte senza curarsi della platea. La quale invece è tutto per Vincent che arriva ad un penoso coito virtuale pur di strappare un applauso. Un cenno di attenzione. Due secoli due umanità. Guardando il cavaliere allontanarsi tra i suoi occhi si affiora il nome di Milan Kundera narratore mor mor tra sé. Ti prego amico si le lice. Ho la vaga impressione che dalla tua capacità di essere felice dipende la nostra sola speranza. Rallentare dunque per salvarsi. Staccare il piede dall'acceleratore per ritrovare la forma vera delle cose. L'anima e il corpo degli uomini e delle donne. Piano calma.

Una società allarmante. A leggerlo Milan Kundera pare sentemente allarmato. Parla delle nostre società. Metaforicamente ma senza perdersi. Nei personaggi del suo libro si riconoscono facilmente certi «eroi» televisivi del nostro tempo. Eroi che senza una telecamera al seguito non saprebbero che fare neanche con chi divi detti di letto. Eroi dell'umanitarismo per esempio. Pronti a partire per la Somalia o il Kurdistan purché qualcuno li immortalasse mentre scacciano le mosche dal viso di un bambino morente. Mai che si veda un vecchio sempre bambini. Mai vecchi in Somalia non muoiono mai? Somone lucido impletoso Kundera. Ha scritto in francese con la stessa padronanza con la quale Milos Forman girò Taking off in America poco tempo dopo essersi installato. Rusel il regista ceco a montare la società americana in quattro e quattro otto prima di farla sua e diventare uno dei principi della cinematografia statunitense.

... nella sua illuminante semplicità il dialogo tra l'intellettuale «mediato» francese e l'entomologo praghese reduce da vent'anni di lavoro in edilizia scontati dopo l'invasione russa.

Parigi vista da Est

«Voi avete mostrato il coraggio che noi non abbiamo voi siete l'esempio da seguire del resto Budapest è una città magnifica viva e mi consenta di sottolineare assolutamente europea». «Vuol dire forse Praga». «Certo voglio dire Praga ma voglio dire anche Cracovia voglio dire Sofia voglio dire San Pietroburgo penso a tutte queste città dell'est che escono appena da un enorme campo di concentramento». «Non dica campo di concentramento. Perdevamo spesso il nostro lavoro ma non erava

... mo nei campi di concentramento». «Tutti i paesi dell'est erano coperti di campi mori. Campi reali o simbolici non ha alcuna importanza». «E non dica dell'est. Praga è una città tanto occidentale quanto Parigi». «Caro collega non abbia vergogna di essere dell'est. La Francia ha la più grande simpatia per l'est. Pensi alla vostra emigrazione nel XIX secolo». «Non abbiamo avuto alcuna emigrazione nel XIX secolo». «E così via. Un trombone da tv di quelli che dopo due ore a Sarajevo tornano in patria e scrivono un libro o fanno un film e un poveretto frastornato la cui sola forza sta ormai nell'avanzare puntuali obiezioni. Il resto è nebbia».

C'è una luce in questa nebbia? È la lentezza appunto. L'unica arma in grado di distrarre il nostro groviglio di pulsioni messaggi immagini di acquistare la nostra fama di pubblico di gloria di scena. Leggendo Kundera vien da pensare che anche una certa sostenibile leggerezza (ah! ecco il gioco di parole) non guasta. Il senso del comico del buffo più umoristico che pagliaccesco aiuta a rimettere le cose al loro posto nelle loro giuste dimensioni. È il cavaliere del Settecento chissà potrebbe darci una mano. Perché non cercare nel passato una volta tanto qualche buon esempio da seguire?

PAROLE. Un incontro a Roma

Filosofi e linguisti cercano il senso del «buonsenso»

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. Diceva Giambattista Vico nella Scienza Nuova «Gli uomini prima sentono senza avvertire dappoi avvertono con animo perturbato e commosso finalmente riflettono con mente pura». Si direbbe che il filosofo napoletano del Settecento tracci un'agorà nata fisiologia dei sensi né buoni né cattivi come tali, ma «occasioni» e mutevoli stimoli per la mente ponendola così in grado di esercitare una dinamica autonoma e suscitatrice di idee e faccia dei sensi il nucleo di una positiva condizione dell'uomo.

L'uomo e i sensi. E poi l'uomo e l'anima lo spirito la fantasia. L'immaginazione l'idea l'uomo e la ragione. Una costellazione di significati e di rimandi - tutte parole «polisemiche» direbbero gli specialisti - che ritroviamo nel pensiero elaborato lungo i secoli nel far scienza storia politica nel far etica e morale nel guardare al mondo del cosmo. Ma che cosa significhi un senso? È la facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni? È ciascuna delle distinte funzioni per cui l'organismo vivente raccoglie gli stimoli provenienti dal mondo esterno e dai suoi stessi organi? È l'esercizio della facoltà di sentire? È coscienza consapevole in genere? È l'avvertimento di sensazioni interne o è uno stato d'animo un atteggiamento psichico? È un sentimento o un'intuizione? È una capacità naturale di intendere le cose rettamente nel loro valore? È un significato? È un contenuto logico di idee ha un'accezione di conformità o indica la direzione secondo cui si effettua un movimento?

E che cos'è il senso comune? Vico ancora direbbe che è «un giudizio senza alcuna riflessione o comunemente sentito da tutto un ordine da tutto un popolo da tutta una nazione o da tutto il genere umano». Ma noi che siamo anni luce distanti da un simile stato di grazia parliamo di normale intelligenza delle cose. Dunque di buonsenso. Ed è già un bel risultato che il buonsenso e un'alta dose di perseveranza siano riusciti a creare e a mantenere in vita per ventuno anni un'istituzione culturale quale il Lessico intellettuale europeo che è il più importante centro umanistico del Cnr e oggi una delle grandi imprese lessicografiche e di storia delle idee in campo mondiale.

Nella convinzione che non si possa fare storia delle idee appunto senza seguire i percorsi a volte imprevisi di quel luogo privilegiato dell'espressione che è la parola il Lessico - presieduto da Eugenio Garin e diretto dallo stonco della filosofia Tullio Gregory - passa ad selezionare i termini chiave della nostra cultura con particolare riferimento all'analisi del linguaggio della scienza e della filosofia occidentale. Ciò che avviene puntualmente ogni triennio (sempre negli stessi giorni quelli a ridosso dell'Epilama) non è a Roma in un colloquio internazionale (quest'anno organizzato in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici e la Fondazione Ibm Italia) filo-

sofi, linguisti e lessicologi di vaglia che dopo aver preso in esame nelle edizioni precedenti termini come *ordo, ordine, ordine res/chose/cosa, spiritus, phantasia/imaginatio, idea, ratio* ora si sono cimentati con *sensus, sensatio*.

Il itinerario segue in qualche modo una sua logica. «Nella gamma enorme di usi cui ricorriamo parlando quasi inconsapevolmente *sensus*», dice Tullio Gregory - era dopo *ratio, phantasia, spiritus*, un complemento indispensabile è la parola che ci avvicina al mondo animale quel mondo comunque che per Cartesio non aveva sensazioni ma solo moti reazioni meccaniche. Un termine poi la cui etimologia resta sconosciuta ma il cui campo semantico è in stretto rapporto con lo sviluppo della lingua e della filosofia greca. I latini traducono il greco *nus* con *sensus*; e *nus* sta già ad indicare sia l'attività intuitiva rivolta al mondo esterno (il mondo del sensibile) sia quella rivolta al mondo sovranaturale (il mondo divino). Questo complesso rapporto tra esperienza sensibile e teorizzazione intellettuale segnerà il cammino dell'antichità fino al pensiero moderno. Lo scarto tra *sensus* e *ratio* che è anche *ratio veritatis, ratio divina, tra sentire e ragionare* riporta alle due grandi visioni contrapposte quella di Platone e quella di Aristotele. Per Platone - precisa Tullio Gregory - non conosciamo attraverso i sensi ma abbiamo in noi le idee che vengono risvegliate dalle cose sensibili mentre per Aristotele i sensi offrono alla fantasia i mezzi per creare un'immagine sensibile dell'oggetto e da questo l'intelletto astrae l'universale. Un antitesi che porterà a vedere il platonismo come il momento assoluto dell'anima autonoma rispetto al corpo e non legata al corpo come per Aristotele.

Uno dei maggiori filosofi del Rinascimento Tommaso Campanella prenderà le mosse dal naturalismo e dal sensismo di Telesio superandolo anzi perché dirà che il senso non è riducibile a pura passività ma contiene anche un principio attivo che è la conoscenza di sé. Poi verrà Vico. Ma prima di lui per l'analisi delle sensazioni un grande momento sarà l'impulso di Locke in cui la fonte e l'onzone del nostro conoscere risiedono nei sensi. Non a caso tutto il materialismo del Settecento e il pensiero illuministico si rifaranno a Locke anticipando la metodologia del pensiero scientifico moderno.

Ma è Kant alla fine che compie l'opera estrema di sistemazione. Nel pensiero kantiano il senso è legato all'intuizione sensibile ma si costruisce scienza in quanto il soggetto pensante organizza le intuizioni sensibili anzitutto come spazio e tempo forme a priori della sensibilità e poi attraverso le categorie dell'intelletto. C'è quindi un elemento a priori fondamentale che dà universalità al nostro conoscere. Tullio Gregory cita Kant - «i concetti senza contenuti sensibili sono vuoti le intuizioni sensibili senza concetti sono cieche» - e commenta: «È un'affermazione del dominio dell'intelletto».

DIZIONARI

L'italiano antico su Internet

FIRENZE. È pronta la prima banca dati della lingua italiana antica consultabile a livello internazionale realizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Oltre 12 milioni di termini presenti in migliaia di testi in volgare dalle origini fino al 1375 anno della morte di Giovanni Boccaccio sono stati finora inseriti nel sistema informatico dell'opera del vocabolario il centro lessicografico nato nel 1965 a Firenze per iniziativa di due grandi linguisti della Crusca Giacomo Devoto e Bruno Migliorini. Obiettivo finale dell'impresa è la realizzazione del Tesoro della lingua italiana delle origini cioè il più grande vocabolario storico sul esempio di quelli esistenti per il francese e l'inglese. A quel punto nel 1996 la banca dati dell'italiano antico sarà inserita nella rete telematica mondiale Internet.

Advertisement for 'L'INDICE' dictionary. Text: 'Per grattarsi, il mignolo. Per sposarsi, l'anulare. Per insultare, il medio. Per viaggiare, il pollice. Per leggere, l'Indice.' Includes an illustration of a hand holding a pen and a small figure of a man. Logo: 'L'INDICE DI I LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.'